

Il genio di Peter Brook sbarca a Roma

◆ Liliana Giobbi

Semplicità e fantasia: stretto in due parole, è questo il segreto dell'arte di Peter Brook, maestro insuperato della regia teatrale, genio artistico europeo cresciuto a Londra e affermatosi a Parigi. A 86 anni suonati, si concede un'altra bellissima interpretazione di uno dei capolavori di Mozart, uno spettacolo sospeso fra recitazione e canto che ha intitolato "Un flauto magico", dove l'articolo "un" al posto di "il" dà subito la spia della libertà interpretativa che si concedono il regista e i suoi dieci attori-cantanti. La produzione creata pensando anche a un lungo tour internazionale, fa tappa fino

al 27 novembre al teatro Argentina, dove impreziosisce i cartelloni congiunti del Teatro di Roma e del Romaeuropa Festival, un successo annunciato e accolto con straordinario calore alla sua prima. Dedicandosi all'opera più fantasiosa e fiabesca di Mozart, Peter Brook rinnova una lezione interpretativa già collaudata anni fa con un allestimento semplificato della "Tragedie de Carmen". Anche lì la trama era un po' sfrondata, la compagnia di canto presentava giovani poliglotti in grado di cantare, recitare e muoversi atleticamente: il tutto senza perdere un grammo della fantasia e della poesia dell'opera. Con il "Flauto magico", la libertà e l'inventiva raddoppiano: il testo è ridotto a meno di un'ora e mezza di spettacolo, ma non manca nulla di essenziale; la scena è un palcoscenico vuoto, dove un fascio di canne allude di volta in volta a una foresta, a un castello, a una casa. Le arie più famose galleggiano nell'aria come foglie d'autunno. Quel che manca davvero è l'orchestra (Mozart era sul podio la prima volta nel 1791) sostituita da un pianoforte in scena, che restituisce con semplicità la partitura negli snodi essenziali della complicata storia d'amore di Pamina e Tamino, di Papageno e della regina della notte: un intreccio di sensualità e sentimenti affascinante, anche quando si complica mostruosamente.

